

RA	N. CATALOGO GENERALE	N. CATALOGO INTERNAZIONALE	MINISTERO PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI DIREZ. GEN. DELLE ANTICHITA' E BELLE ARTI		REGIONE	N.
ODICI	12/00 134325	ITA:	SOPRINTENDENZA ARCHEOLOGICA DI ROMA	ROMA	47	LAZIO

(5605241) Roma, 1975 - Ist. Poligr. Stato - S. (c. 1.000.000)

PROVINCIA E COMUNE: Roma Roma

LUOGO DI COLLOCAZIONE: Museo Nazionale Romano INV. 8599 bis

OGGETTO: Ara cinerario di L. PLINEIUS GELSUS

PROVENIENZA (rif. I.G.M.): già a Roma nella chiesa di S. Lorenzo in Lucina nel 1500, poi in proprietà del Bagno, indi negli Horti Justiniani, forse presso i Mattei e infine ai Ludovisi.

DATI DI SCAVO:
(o altra acquisizione)

INV. DI SCAVO:

DATAZIONE: epoca neroniana

(I sec. d. e.)

ATTRIBUZIONE:

MATERIALE E TECNICA: Marmo bianco, italico

MISURE: h. m. 1,07 - largh. m. 0,66 - prof. m. 0,41

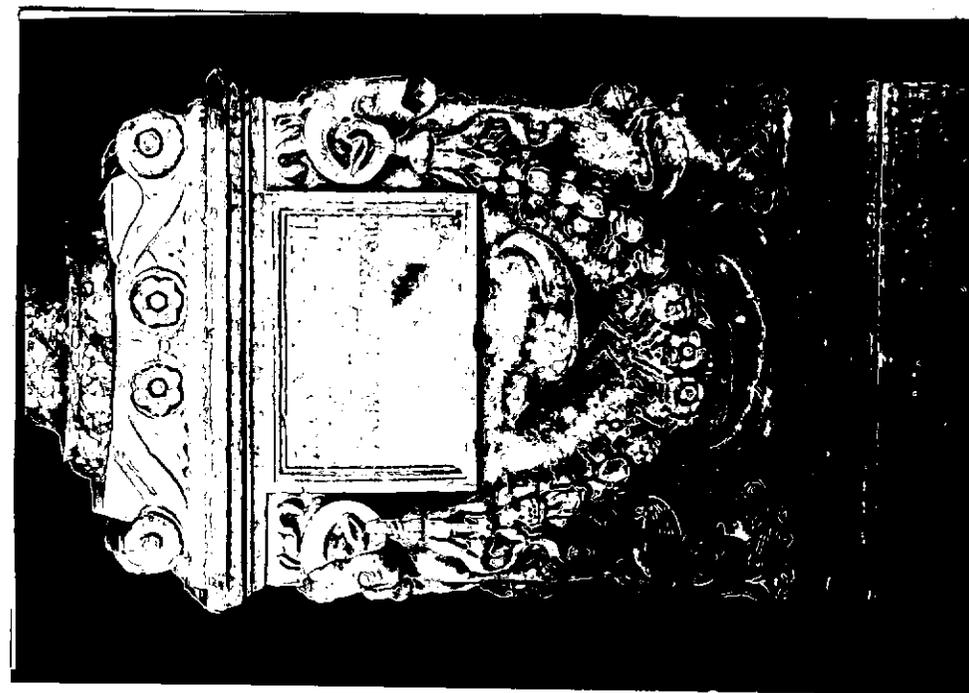
STATO DI CONSERVAZIONE: Restaurata in parte la protome di ariete sull'angolo sinistro della fronte. Moltissime scheggiature e fratture nelle parti più esposte; superficie corrosa.

CONSISTENZA ATTUALE DEL MATERIALE: non deperibile

ESAME DEI REPERTI:

CONDIZIONE GIURIDICA: proprietà dello Stato

NOTIFICHE:



NEG. 133'199 I

DESCRIZIONE: Ara a corpo parallelepipedo con funzione di cinerario, poggiante su zoccolo di base lavorato a gradina, completato da due gole diritte sovrapposte, con breve listello liscio intermedio. Il coronamento è raccordato al tronco mediante la cornice superiore modanata ed articolata in due successive gole rovesce separate da un breve listello. È centinato e desinente in due pulvini laterali, strozzati al centro ma senza balteus e decorati da lunghe foglie acantizzanti, mentre negli anthemia è una grande rosetta a sei petali leggermente bilobati con bottone centrale formato da un altro fiore più chiuso. Nel campo frontonale sono realizzate due spirali nastriformi affrontate, che recano nelle volute centrali altrettante rosette a sei petali. Tali volute sono legate nel punto di giunzione e tenute distinte in alto ed in basso

RESTAURI:

ESEGUITI:

PROCEDIMENTI SEGUITI:

BIBLIOGRAFIA, INVENTARI:

E. PLATNER, Beschreibung der Stadt Rom, Stuttgart-Tübingen 1829 ss., p. 578, n. 5; F. CAPRANESI, Sculture antiche esistenti nella Villa di S. E. il Principe D. Antonio Boncompagni Ludovisi, Roma 1842, p. 10, n. 19; Th. SCHREIBER, Die antiken Bildwerke der Villa Ludovisi, Leipzig 1880, n. 21; C. L. VISCONTI, I monumenti del Museo Torlonia, Roma 1885, p. 17; R. PARIBENI, Le Terme di Diocleziano e il Museo Nazionale Romano, Roma 1932 (2a ediz.), n. 197; Corpus Inscriptionum Latinarum, Berolini 1862 ss., vol. VI, 24202; W. ALTMANN, Die römischen Grabaltäre der Kaiserzeit, Berlin 1905, p. 79, n. 39; C. CAPRINO, in Epigraphica, XXIX, 1967, p. 159; G. GERACI, La collezione di Bagno; le iscrizioni greche e latine, Faenza 1975, p. 130 s., n. 88.

Museo Nazionale Romano, Le Sculture, I. 5. Roma 1983, n. 5.

FOTOGRAFIE:

DISEGNI:

ESAME DEI SITI E DEI TERRENI:

RIFERIMENTO OGGETTI DELLO STESSO COMPLESSO:

COMPILATORE DELLA SCHEDA: BEATRICE PALMA

DATA: 10 Aprile 1953

VISTO DEL FUNZIONARIO RESPONSABILE: Dott.ssa MARINA SAPELLI RAGNI
MRP

ALLEGATI: 1

OSSERVAZIONI:

RIFERIMENTO VECCHIE SCHEDE:

Io sottoscritto mi obbligo alla conservazione dell'oggetto descritto nel presente foglio secondo le norme della Legge 1° Giugno 1939, n. 1089 e Regolamento approvato con R. Decreto n. 363 del 30 Gennaio 1913; di conseguenza a non rimuoverlo dal posto che occupa, a non apportarvi modificazioni senza conseguire preventiva approvazione del Ministero dell'Istruzione, e a non menomarne in alcun modo il pubblico godimento.

DATA:

VISTO DEL SOPRINTENDENTE

FIRMA

Beatrice Palma

AGGIORNAMENTI:

RA	N. CATALOGO GENERALE	N. CATALOGO INTERNAZIONALE	 MINISTERO PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI DIREZ. GEN. DELLE ANTICHITA' E BELLE ARTI	---
	12/00134325	ITA:	SOPRINTENDENZA ARCHEOLOGICA DI ROMA	INV. 8599 bis
	ALLEGATO N. 1			

(5605242) Roma, 1975 - Ist. Poligr. Stato - S. (c. 100.000)

da due piccole semipalmette, mentre in basso negli spazi lasciati liberi tra le volute stesse si scorgono grandi palmette che emergono da un calice.

La facciata anteriore del cinerario reca in alto al centro la tabella con la seguente iscrizione:

L(ucius) Pinnius Sp(uri) fil(ius)

Celsus

vixit annis XIIIX diebus IIII.

Essa è commemorativa di L.Pinnius Celsus, forse un figlio illegittimo, come sembra ricavarsi dal prenome del padre, prenomen che perde col tempo il suo significato individuale per l'accezione semantica più ampia. Pinnius è gentilizio di origine illirica abbastanza comune in Roma (SCHULTZE, p.31, nt.4, 424) così come assai attestato è il cognomen Celsus che in origine richiama una particolarità fisica e nel contempo alludeva anche a qualità morali. (KAJANTO, p.28, 65, 230). Per quanto riguarda i caratteri paleografici, da notare l'uso della I longa particolarmente esteso nel I d.C..

Ai quattro angoli superiori dell'urna sono protomi di ariete, dalle cui corna pendono ghirlande di fiori e frutta, legate con tenie svolazzanti e desinenti in un piombino. Agli angoli inferiori sono sfingi accovacciate su basette rocciose.

Sotto la tabella è un uccello dalla lunga coda arcuata e sotto la ghirlanda una barca a remi, alquanto insolita in questo tipo di monumenti, in quanto più comune su sarcofagi, quale simbolo del praenavigare vitam già ricordato da Seneca (Epist., 70, 2).

Sui lati brevi, urceus e patera entro l'arco descritto dalla ghirlanda, e sotto un uccellino col capo sollevato a beccare i frutti.

Tali motivi sono tutti piuttosto comuni nelle are funerarie, essendo chiaramente allusivi alla tematica della morte e della vita nell'oltretomba diffusa nel primo periodo imperiale, per cui risulta quasi superfluo proporre dei confronti precisi.

Il partito decorativo usato nel coronamento dell'ara risulta molto comune soprattutto in età claudia o poco dopo: il che consente di circoscrivere abbastanza puntualmente l'ambito cronologico del pezzo, tanto più che anche le caratteristiche della sua esecuzione in cui al lavoro di cesello ottenuto con lo scalpello nei punti più delicati fanno riscontro gli effetti di chiaroscuro realizzati col trapano, secondo un gusto ormai già libero dagli schemi classicheggianti della prima metà del I sec;d.C., sembrano preludere al più libero espressionismo di epoca neroniana.